

E A MILANO SARÀ SINDACO SALA PER IL ROTTO DELLA CUFFIA

Scommessa di Marco Damilano: nel referendum vincerà il sì



Matteo Renzi

Il premier Renzi vincerà il referendum. Cioè le sue riforme avranno il via libera popolare e lui non si dovrà dimettere. Però il premier dovrebbe cambiare atteggiamento: «Renzi avrebbe tutto l'interesse a presentarsi da statista e a definire quei cambiamenti come un inizio, anche emendabile, di una nuova stagione. Fare il capofazione, andare avanti coi "ciao", con "li asfaltiamo", su "chi è contro sta con Casa Pound" o "i partigiani veri o falsi", non serve a Renzi, innanzitutto». Ne è convinto il vicedirettore de *L'Espresso* Marco Damilano, che anticipa anche i risultati delle amministrative: a Milano «vince Sala, magari di un'incollatura ma vince».

Pistelli a pag. 7

Marco Damilano, il celebre politologo de *L'Espresso* si sbilancia con le previsioni politiche

A Milano vincerà Sala, di poco E anche nel referendum istituzionale ce la farà il sì

DI GOFFREDO PISTELLI

«**M**i richiama quando sono arrivato in redazione o parliamo dal taxi? Come dice? No non è Missouri 4, non siamo a Gazebo». Marco Damilano, affabile ed ironico come sempre, è pronto alla battuta anche in un orario poco giornalistico, quasi antelucano, a cui l'abbiamo costretto per questa intervista. Romano, classe 1968, vicedirettore de *L'Espresso*, dopo aver fatto a lungo l'inviato di politica, Damilano è gettonatissimo dai talk tv dopo questo primo round della amministrative ma non si sottrae a *ItaliaOggi*.

Domanda. Damilano, nell'ultima chiacchierata che facemmo, a fine marzo, lei aveva già previsto tutto: Matteo Renzi che sta alla larga dalle comunali e, in caso di risultato negativo, sbaracca la vecchia classe dirigente piddina. Stamane (ieri per chi legge, ndr), Maria Teresa Meli sul *Corriere* già parlava di una segreteria nuova e diversa e di commissariare tutto il Pd al Sud.

Risposta. Renzi, a dicembre, aveva detto chiaramente che «era finito il tempo in cui un premier si dimetteva per un comune perduto», aveva già le idee chiare su come andava a finire. Figurarsi, uno come lui...

D. Uno come lui, in che senso?

R. Uno che ama vincere anche a «ruzzica rampichino», come si dice a Roma. Se avesse pensato di farcela non si sarebbe preparato a quella vittoria? Il giorno dopo il successo al referendum sulle

trivelle ha detto: «Abbiamo vinto noi».

D. E quella distanza dalla consultazione locale, che lei aveva previsto, continuerà anche in questi quindi giorni che ci dividono dai ballottaggi?

R. Penso proprio di sì. Uno po' per la difficoltà della situazione. Sento che, per il laicissimo Roberto Giachetti, Renzi ha evocato la categoria del miracolo e poi, ancora, ha parlato di Calvario, Via Crucis. Ecco mi pare che nei vertici del Pd diano improbabile che ci possa essere la Risurrezione.

D. Già, ma altrove?

R. A Milano, Torino e Bologna tutto consiglia di lasciare le cose su un piano civico: in questo c'è secondo me una convergenza di interessi fra i candidati dem e Renzi.

D. Perché?

R. Intanto, non so se ha notato che, a Torino, Piero Fassino, nella notte fra il 5 e il 6, ha trasgredito agli

ordini di scuderia del Nazareno, che disponevano

il silenzio dei candidati. Per cui si sono viste scene modello Nazionale di Bearzot al Mondiale di Spagna in silenzio stampa, con Giachetti o Valeria Fedeli a Napoli che schivavano i microfoni.

D. Fassino invece?

R. Fassino non solo è intervenuto, ma ha dato una lettura dei risultati assai diversa da quella della segreteria Pd. Ha detto cioè che, nelle grandi città, il Pd paga il peso della crisi sociale attuale. Un'analisi anticonformista e lontana dalla narrazione renziana.

D. Centrata su singoli problemi locali.

R. Certo, su Mafia capitale a Roma, sui disastri piddini a

Napoli.

**D. Insu-
bordinazio-
ne, quella di
Fassino?**

R. C'è in-
nanzitutto un
dato biografico:
Fassino, da
segretario dei
Ds, alle politi-
che del 2006,
andò in tv,
con voce quasi
tremante, ad
annunciare la
vittoria dell'Unione per soli
24mila voti.

**D. Quando quell'elezio-
ne doveva essere una pas-
seggiata...**

R. Sì ma per dire che è sta-
to un dirigente di partito per
tutta la vita, uno di quelli che
pensa che il giorno del voto si
debba dire sempre qualcosa.

**D. L'ho fatta divagare:
perché, ai candidati non
conviene che Renzi provi
a scendere in campo in
questi pochi giorni?**

R. Perché la pensano come
Fassino sulla crisi sociale e
quindi meglio stare su un
piano amministrativo e locale.
Meglio che Renzi se ne stia
a casa cioè.

**D. Oltretutto, proprio
a Torino, Gustavo Zagreb-
elski, antagonista del
premier sul referendum co-
stituzionale, stava per il
sindaco democratico.**

R. Appunto. E non avrà
certo gradito che il presidente
del Consiglio abbia lanciato
la campagna per il Sì durante
la quella elettorale amministrativa.
Magari Zagrebelski
avrà lo stesso votato
Fassino, ma magari qualcun
altro, stretto fra Sì e No, avrà
votato altrove.

**D. Damilano che succe-
derebbe nel Pd se cadesse
una città come Milano? La
sinistra dem chiederebbe
un congresso straordinario?
Cosa si metterebbe in
moto?**

R. Intanto mi sbilancio e le
dico che vedo improbabile la
vittoria di Stefano Parisi.
Vince Sala, magari di un'in-
collatura ma vince.

**D. Eppure Parisi pare
e molto to-
nico: sul
Corriere**

**ha detto di
ammirare i
grillini per
la traspa-
renza.**

R. Pari-
si, insieme
a Virginia
Raggi, è la
rivelazione
di questo
film elettora-

le. Se ci fosse
l'Oscar della politica-cinefila
gli dovremmo dare il premio
per il miglior attore e alla
Raggi quello di migliore attrice.
Parisi ci proverà magari
attingendo alle sue origine
socialiste, cercando di essere
trasversale, ma vedo Sala vin-
citore.

**D. Il quale Sala, però, è
stato accusato di essersi
posizionato troppo a si-
nistra, cosa che non gli è
proprio naturale.**

R. Ma perché l'arrivo di Pa-
risi, alla guida di un centrode-
stra unito, gli ha fatto trovare
un muro verso i moderati. E
quindi Sala, il candidato per-
fetto di Renzi, quello dell'Expo
«con cui rifare bella l'Italia», il
prototipo per il Partito della
nazione, ha dovuto muoversi
a sinistra, a dovuto cercare di
incarnarsi nel nuovo Giu-
liano Pisapia.

**D. Va bene, poniamo
che il Pd non perda Mi-
lano. Ma come dicevamo
all'inizio, il non brillante
risultato, indurrà Renzi
sta pensando di mette-
re le mani sul Pd. Cosa
farà? La sinistra cariche-
rà a testa bassa?**

R. La minoranza dem non
credo sia un soggetto poli-
tico: dissanguata, fa da due
anni la stessa parte in com-
media, ossia brontolando
ma poi, nel voto, scegliendo
la lealtà. Il problema del Pd
non sta nel rapporto mino-
ranza e maggioranza, ma nel
rapporto di Renzi con Paese, e
il rapporto con gli stessi ren-
ziani.

**D. Comin-
ciamo da
questi ultimi,
mi scusi.**

R. Il cor-
paccione ren-
ziano da chi
è composto?
A) da lettiani,

veltroniani,
bersaniani che
sono diventati
renziani 'pro-
tempore'.

**D. Il famo-
so salto sul
carro del vincitore. E b)?**

R. B) da persone che non
hanno affatto la cultura di
partito di Renzi, come i gio-
vani turchi alla Matteo Or-
fini.

**D. Dal quale, aldilà delle
giocate alla PlayStation,
non pare essere venuto per
Renzi niente di buono.**

R. Infatti, a Napoli, dove
la Valente è una di loro, ma
anche a Roma, i Giovani tur-
chi hanno giocato un ruolo
vecchissimo, tutto interno al
partito, del tipo conquistiamo
i voti «dei nostri». Senza
capire che «i loro» sono molti
meno e quelli che ci sono ma-
gari incazzatissimi proprio
con «i loro». In alleanza con i
renziani locali. Quando cadde
Ignazio Marino.

**D. Quando cadde Mari-
no?**

R. Scrisi che a Roma i pd
sono un *happy hour* perma-
nente, un salottino allocato
nelle piazzette del centro.
Per questo non mi ha stupito
che Giachetti abbia vinto nei
quartieri-bene e sia sprofon-
dato nelle periferie. Ora vediam-
o il secondo turno.

**D. E la terza categoria
renziana?**

R. Quelli della prima ora,
i leopoldini. Alcuni sono stati
premiati, con la cooptazione
nel Cerchio magico, ma altri,
vedi Matteo Richetti o Gra-
ziano Delrio, sono stati un
po' penalizzati.

**D. E dunque Renzi che
farà?**

R. Cercherà di trasforma-
re il Pd nel Partito di Renzi-
PdR.

D. Non è già successo?

R. Solo sul piano del potere.
Ma ora ci vuole una cultura,
uno stile, una carta di identi-
tà, che sono quelle che aveva
mostrato lui, scendendo in
campo. Scalando quel Pd da
anticonformista

**D. Invece che cosa è ac-
caduto?**

R. Che l'ha riempito di fi-
gure inconsistenti o legate al
passato. Il Pd oggi è conformi-
sta, è tremebondo, mentre lui

aveva lanciato la rottamazio-
ne. È fatto di gente che non ha
il coraggio di dirgli «Matteo,
così non va».

**D. Si è concentrato sul
governo.**

R. Infatti. Ma non ha cre-
ato, nel Pd,
una classe
dirigente che
gli somiglia-
se. Anche la
militariz-
zazione sul
referendum
mi pare non
aiuti.

**D. In che
senso?**

R. La
stanno tra-
sformando

in una guer-
ra di religione, i pasdaran
renziani. Leggo cose scritte
dal costituzionalista Carlo
Fusaro, che paiono vecchi
manuali da agit-prop.

**D. Ma Fusaro è un vec-
chio repubblicano, via,
Damilano.**

R. Lo so, per questo mi col-
pisce che un laico come lui
produca una guida al voto,
domande e risposte, che sta a
metà fra il Pci togliattiano e
il Catechismo di S. Pio X. Del-
la serie, se ti dicono che Dio
non esiste, gli rispondi che
«è in cielo, in terra e in ogni
luogo».

**D. Scusi ma la critica
personalizzazione del re-
ferendum, non l'avrebbe
fatta comunque i suoi
avversari?**

R. Secondo me Renzi non
deve fare l'errore di Amintore
Fanfani, suo coregionale, che
cercò sempre un suo 18 aprile
1948.

**D. E trovò la fine politica
nel referendum sul divor-
zio del 1974, lei dice...**

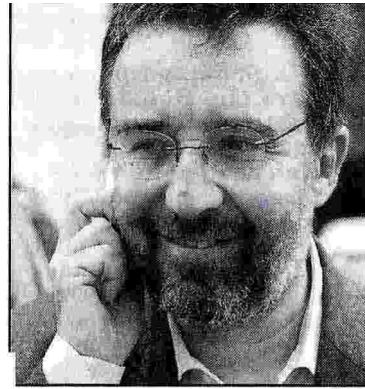
R. Guardi, io penso che i Sì
vinceranno, ma proprio per
questo Renzi avrebbe tutto
l'interesse a presentarsi da
statista e a definire quei cam-
biamenti come un inizio, an-
che emendabile, di una nuova
stagione. Fare il capo-fazione,
andare avanti coi «cione»,
con «li asfaltiamo», su «chi è
contro sta con Casa Pound» o
«i partigiani veri o falsi», non
serve a Renzi, innanzitutto.

continua a pag. 8

La minoranza dem non può essere una scusa per Renzi. Dissanguata, fa, da due anni, la stessa parte in commedia, ossia, prima brontola, ma poi, nel voto, sceglie la lealtà e quindi si adegua alla scelte del premier

Sala non ha sbagliato a rivolgersi al ceto di sinistra. È stata, per lui, una scelta obbligata. Infatti, Parisi ha finito per costruirgli un muro verso il ceto di centro. Sala ha per ciò dovuto incarnarsi come il nuovo Pisapia

I giovani turchi di Matteo Ofini sono stati un disastro. E loro, ad esempio, la scelta della Valente a Napoli. Saranno anche giovani, ma loro, in effetti, giocano un ruolo vecchissimo, tutto interno al partito



Marco Damilano

SEGUE DA PAGINA 7

D. Scusi ma poco prima, lei diceva che Renzi, per modellare il partito a sua immagine, che dovrebbe tornare a essere se stesso. Una campagna vita o morte sul referendum non sarebbe più coerente?

R. Coerente con quel personaggio da sfondamento di un tempo. Oggi lui è capo del governo da due anni. Il terreno per tornare a rottamare non è quello. Faccia il Francois Mitterrand, che riformò il Paese con lo slogan della «forza tranquilla». Erano le amministrative il terreno per sperimentare, invece che affidarsi a vecchi metodi e vecchia cultura di partito. E poi, mi scusi...

D. Prego.

R. Il premier è lui: a chi deve dare la spallata? Non può fare il capo della politica e dell'antipolitica. Ha ragione Ernesto Galli della Loggia.

D. Con gli ultimi due editoriali sul Cesare democratico.

R. Sì, come dice bene Galli, un pezzo di Paese ha chiesto a Renzi di essere un populista di governo, un populista riformista, per scuotere gli altri populismi in giro, a cominciare da quello a cinque stelle.

D. E invece?

R. E invece sulla questione della mancata vigilanza sugli scandali bancari, si è messo a difesa dell'establishment, per esempio. Galli non lo cita ma è chiaro il riferimento a Giuseppe Vegas, presidente Consob.

D. E quindi?

R. E quindi il rischio che Renzi diventi il premier che si accanisce sui permessi sindacali, sulle ferie dei magistrati e su altri dettagli insignificanti, e non sui poteri veri.

twitter @pistelligoffr

© Riproduzione riservata

Renzi cercherà di trasformare il Pd nel Pdr (cioè nel Partito di Renzi) ma deve ritrovare la cultura degli inizi quando iniziò la rottamazione. Il Pd di oggi infatti è conformista e tremebondo e senza una nuova classe dirigente

Thumbnail of the first page of Italia Oggi newspaper. The main headline is 'Agenzia unica Entrate-Equititalia'. Other visible headlines include 'Stadler e consiglieri, un giro di vite contro violenze e ostacoli' and 'Avvocati, in arrivo il socio di capitale'. There are also smaller sections for 'RIMBORSI FISCALI' and 'CREDITO CONTINUA'.

Thumbnail of the second page of Italia Oggi newspaper. The main headline is 'A Milano vincerà Sala, di poco. Anche nel referendum istituzionale ce la farà il sì'. There is a large photo of a man, likely Matteo Renzi, and several columns of text.

Thumbnail of the third page of Italia Oggi newspaper. The main headline is 'Il Ppa funziona anche come taxi'. There is a photo of a man and several columns of text.